

I FRESCHI ^{2.}
DELLA VILLA

DOVE SI CONTENGONO

*Barzellette, Canzoni, Sdruzzioli, Disperate, Gro-
teschi, Bisbetici, Pedantesche, Indovinelli, Se-
renate, Sonetti, Gratianate, Sestine, &
in ultimo vn' Ecco molto
galante.*

TUTTE COSE PIACEVOLI.

COMPOSTI DA GIULIO CESARE CROCE.



IN TREVIGI, M. DC. LV.

Appresso Girolamo Righettini.
Con Licenza de' Superiori.



BISCHICCIO GALANTE

IN BARCELLETTA.

VDite Donne
il gran danno
e'l duolo amaro
che mi die amore
i primo tratto
ch'egli mi trette
con quel suo ferro,
che fere, e fora.
Io stauo in villa
presso vna valle
piena di rose,
in canto, e in riso,
rutto giocando,
lieto giocando
dand mi spasso
fra l'ombre spesse,
fra chiare liose,
che d'acque l'anse,
han grato odore,
stauo ad vdire
de' dolci colli,
è verdi colli,
d'vccelli il canto,
com'io vi conto.
E mentre intanro
io stauo intento
per quelle frasche,
godendo il fresco
d'vna dolce aura

qual merce d'Euro,
spiraua intorno
con gaudio inerno.
Ecco vna figlia
per queste foglie
veloce passa,
ne sò se possa
in tola, o in tela
bellezza tale
pinger man dotta,
com'è la ditta.
Il suo bel viso,
pareua vn vaso
di bei giacinti,
ch'in foggie cento
mi punse il cuore,
ond'ogni cura
posi con fretta
cauarne il frutto.
Et per quel piano
del suo amor pieno
tosto mi metto,
senza far motto
leguendo l'orme
per quei lunghiarmi
di quella dama,
che'l cor mi doma
Lei doppo vn saggio
in strana foggia

hor doppò vn pino
per dar mi pena,
hor doppò vo' olmo
per tormi l'alma,
hor doppò vn pero
per far ch'io pera.

Si già ponendo,
acciò pensando
dietro gli andasse,
al fin m'indusse,
appresso vn monte,
io leuo il mento,
e vedo ch'ella
correndo calla

Giù per vn'erta,
vicino a vn'horto,
per vn viale
pieni di viole,
e qui si ferma
con bella forma
d'vn poggio al basso,
dov'era vn buffo.

OND'io tutto acceso,
a guisa d'Orso
corro affannato,
quasi finito,
e forte grido,
fermai cruda,
nè mi dar morre,
perche non lo merito.

Sappi ch'io t'amo,
nè v'è al mondo homo
di me più fido,
e ne fa fede
il mio languire,

e'l gran languore,
ch'al petto porto,
nè mai si parte.

Io piea d'ardore
hò preso ardire,
senz'altra guida
entrar nel guado
di questo mare,
oue si more,
per trare a proda
si cara preda.

Però mia vita
non far, che vuota
sia la mia speme,
nè vada in spuma,
ma porgi homai
a tanta homei
qualche conforto,
se vuoi conforti.

A questo dire
non volse dare
risposta alcuna,
ma chiama il cane,
e me l'attizza,
io gli trò vn tocco,
& e lo piglia,
e va alla paglia.

OND'io di nouo,
a lei, che neue
proprio faceva,
tosto pareo,
vn nouo affalto,
ma fui a folto,
ch'ella in vn butto
sparue di botto.

E in

E in vna fratta,
cacciossi in fretta,
tal ch'io la persi,
onde mi parse
di restar morto,
e sotto vn mirto,
del mio fo l'orbo,
cadei nell'erba.

E senza il lume
che'l cuor mi lima,
rimasi, hai lasso,
rodendo l'osso
di rabbia, d'ira,
così fin' hora
d'ombra mi pasco,
e in aria pesco.

E più non spero,
s'amor non spira
dentro il suo petto
d'hauerne patto,
nè tregua seco,
nè trarne succo,
nè gir più oltre,
s'io non veggio altro.

Hor donne mie,
s'autien, che mai
torni colei,
di te, colui,
ch'amor ti porta,
e a stano porto,
per i gran luti,
ch'in lui san leuo.

E fate fede,
com'io sen fido,
e ch'io la bramo

si al freddo bruma,
come d'Agosto,
perche il mio giustto
sta in quella fronte
ad ogni lido.

E che'l cor m'ha franto,
in quella chioma
ch'ogn'hor mi chiama
a noua impresa,
e in rima, e in prosa
vuol, che'l mio stile
da ogni stuolo
mandi sue lodi.

E per ch'io moro,
nè lei mi mira
altro non posso
a questo passo,
perche son spento,
e spinto, e spento,
come le lasca,
ch'appresso l'esca.

Restate Amanti,
e nella mente
portate fiso,
come alla fossa
ahi forte cruda,
che sia che'l creda,
com'ogn'vn vede
hoggi ne vado.

E x'vermi esposto
sarò per passo
per donna ria,
in cui bei rai
portano il vanto,
anzi han pur vinto

A 3 quel

quelli di Delia,
per più mia doglia,
ecco ch'io spiro,
e più non spero
di stare al mondo

Barzellera piaceuole.

L'Aaltra sera da quest' hora
me n'andai così in giuppò
a mirar la mia signora,
e la vidi allo balcon,
dirindon don don,
dirindon don don.

E così la salutai,
e gli feci vn repeton,
ella disse, doue vai
da quest' hora bel garzon.
dirindon don don,
dirindon don don.

Li risposi, io son venuto,
vita mia su sto canton,
per cantaru in el liuto,
se vi piace, vna canzon,
dirindon don,
dirindon don don.

Io l'huuro per gran fauore,
disse lei con bel sermón,
e la gloria sia maggiore,

Sestine piaceroli sopra amore, le mosche, &c.

Sei cose mi fan guerra, e prima amore,
seconda il vago appetto di Madonna,
terza, le crude, e infidiose Mosche,
quarta, l'ardente, e in estingnibil sete,

e a Pluto mando
l'alma infelice
ch'amor l'ha lace
con tanti stenti
hoggi m'ha estinto

sendo a càto aggiùto il suon
dirindon don don,
dirindon don don.

Allhor io al primo motto
accordai il chitaron,
e cantai vn bel strambotto,
con soaue, e dolce ton,
dirindon don don,
dirindon don don.

Ella mi getto vn bel fiore
da star sù dal suo veron,
poi mi disse, caro amore
tutta tua, ne d'altri son.
dirindon don don,
dirindon don don.

Onde son tanto contentò,
per quel vago, e nobil don,
che seruir la ogn'hor cosèto,
a ogni tempo, ogni stagion,
dirindon don don,
dirindon don don.

quinta, il noioso, e insopportabil caldo,
sesta, il pigro, oioso, e graue sonno,
la non si tolto mi percuote il sonno,
ch'innanzi a gl'occhi m'apparice amore
e'l cuor m'incita di rouerchia sete,
di godere il bel viso di Madonna,
e mentre di quel pensier hò il petto caldo,

tolto mi sceglan l'importune, mosche,
ch' maledette sian quest'empie mosche,
le qual mi turban si foaue sonno,
& anche il tempo, che non fa tal caldo,
quando più lieto mi si mostra amore,
ch'in sogno ancor non posso tanta sete

estinger nel bel volio di Madonna.
quante volte ha urei scritto di Madonna
i sommi prieghi, se le crude mosche,
e la secca stagion, che mi fa sete,
col peso stanco, & aggrauato sonno,
m'hauessero lasciato per lo caldo
sfogar in parte il pensier d'amore.

Oh tu, s'hai punto di possanza, amore,
come mostri ne gli occhi di Madonna
auuenta i strali tuoi a queste mosche,
e con la face tua tagli tal caldo,
che l'adormenti in sempiterno sonno,
v'non sentiamo più fame ne sete.

Oh s'vna volta posso tanta sete
trarmi, che si mi sia propitio amore,
che con gli occhi svegliati, e non col sonno
possa gioire, insieme con Madonna,
sfogarò in modo l'amoroso caldo,
ch'altre punture vdransi, che di mosche.

Ma si m'infestan la sete, e le mosche,
per questo estremo caldo, che d'amore
mi ricordo di Madonna, e sempre hò sonno.

quin-

A 4 sopra



Sopra vna Vecchia fastidiosa 2

Tosto, che la vecchiezza s'auvicina,
si perde ogni dolcezza, ogni sapore,
e si disprezza quei, che fan l'amore.
Il sangue si raffredda nelle vene,
cascan le guancie, e perdesi il colore,
e si disprezza quei, che fan l'amore.
Scordasi la memoria de passato,
onde sempre si grida, e fa rumore,
e si disprezza quei, che fan l'amore'.
Così fa questa Vecchia fastidiosa,
poi ch'ella è frusta, e non a più vigore,
ella disprezza quei, che fan l'amore.
Cerca d'sprezza gli altrui contenti,
che più nessun piacer gusta nel cuore,
e sol disprezza quei, che fan l'amore.
Ma fa quanto tu fai Vecchia affassina,
ch'al tuo disperato haurò tanto fauore,
ch'io corrò il frusco di mio fido amore.

Maggio apportator dell'allegrezza, e
principio dell'Estate.

Maggio son'io figliuol di Primavera,
ambasciador della gioconda Estate,
che di bei fiori dipingo ogni riuiera,
e gran dolcezza apporto alle brigate.
meo vengon gli spassi a schiera, a schiera
la gio ueniù, l'amor, e la beltate,
e mentre cen voi vengo a far soggiorno,
riuesto i colli, e le campagne intorno.

Per

Per le Regine, ò Contesse, che si fanno il
giorno di Maggio.

Al'aspetto leggiadro, e gratiofo
Di questa Serenissima Regina,
Ciascun quindi passa hoggi s'inchina,
Ne sia, che facci il duro, od il ritroso.
Che in questo giorno vago, & amoroso
La vaga Primavera, e Pellegrina,
Carca di fiori, à noi lieta camina,
Per dare a nostri cor dolce riposo.
Onde v'sanza si tiene, anzi è statuto
Antico, che' nel mese dietro Aprile
Og'n vn li porti il debito tributo.
Però si com'è bella, & è gentile;
Non sia chi n'eghi far quel, ch'è douuto,
Non si discosti dall'vsato stile;
Ma dentro del bacile,
Gettate largamente oro, & argento,
Ch'à voi sia lode, à lei gusto, e contento.

Canzonetta de cantarsi per le Fanciulle nell'entrata
del bel Mese di Maggio, sù l'aria di A piè
d'vn colle adorno.

Ecce il ridente Maggio, tornar più, che ma bello,
ecco quel nobil Mese, e più giocondo.
che s'ueglia ad altre imprese Ecco, che tutto il mondo
i nostri cuori. è colmo d'allegrezza,
Ecco carco di fiori, di gaudio, e di dolcezza,
di rose, e viole e di speranza.
dipinger, come s'uele E già per ogni stanza
ogni riuiera. la vaga Rondinella
Ecco la Primavera, in questa parte in quella,
ecco il tempo nouello fa il suo nido.

A 5 El

È fanciullin Cupido
fra noi dispiega l'ali,
con l'arco, e con gli strali,
è le saette.

È in ordine si mette,
per saettar le Ninfe
soura le chiare linfe,
è beiruscelli.

È rozzi Pastorelli
con più stridenti canne
intuonan le campagne;
è i larggi campi.

È coi luoi chiari lampi
seho girando intorno;
più che mai rende adorno
l'Emisbero.

È per ogni sentiero
la Villa nella falza
sù, è giù per ogni balza
va cantando.

È fra se giubilando
hor sopra le chiare onde;
hor fra le folti fronde;
si riuira:

Iui si specchia, e mira
il viso, e'l biondo crine,
è in l'herbe tenerine
si riposa.

Quiui tutta gioià,
di vaghe ghirolandette
adorna di caprette,
è i puri Agnelli,

Sopra degli arboscelli
odefi Filomena
cancar l'antica pena
in tutti i lati.

È per riuire, e prati
i Monton van cozzando
insieme, e gareggiando
per amore.

È al matutino albore
respira la fresca'aura,
ch'ogn'anima ristaura,
è torna in vita.

È con gioia infinita
se'n vanno i pesci in ballo
nel limpido cristallo
a schiera, a schiera.

In terren languì d'era
pe'l crudo, e freddo Vereo,
hor' il tuo gaudio interno
rinouella.

O stagion vaghi, è bella;
o boschi, o selue, o monti,
o freschi, e chiari fonti,
o spigge apriche;

O frondi, o frutti, o spiche,
o laghi, o stagni, o fiumi,
o sterpi, o sassi, o dumì,
o vaghi colli:

O teneri rampolli,
o piante, o gigli, o rose,
o siepi alte, & ombrose:
o verdi ruc.

Grotte, antri, & ombre estiuè
e' pressì, abeti, e nirti,
v'gli amorosi spirti,
entrando vanno:

Deh perche tutto l'anno
non dimorate nosco
cangiando l'are fosco
in bel sereno?

Zefiro, che in seno
alla tua, Flora spira,
e ventilando aggiri
l'aureste chiome:
l'acerbete pome,
ogn'hor vai ricercando,
e tutto rinfrescando
il bianco petto.
Degnati con diletto
di tue foai tempie!

albergar nosco sempre
il dolce stile.

O Maggio alto, è gentile
o cara Primatiera,
torna con tua maniera
a ritrouarci.
Deh veni a consolarci,
o bel Maggio fiorito,
che di nouo r'inuato
fa far ritorno.

La Cicala al Rosignuolo, Sonetto morale.

LA noiosa Cicala al Rosignuolo
dise, tu pe' boschetti te ne vai
cantando alla fresca'aura, e quando i rai
Febo alza, tu attachati, e stringhi il volo;
Io tutto'l giorno canto, e s'ode solo
mio dolce accento, e mentre te ne sta,
fra le folte ombre, e faccio più che mai
udir mie note sopra il caldo suolo.
Rispose il Rosignol, io canto poco,
ma il canto mio più assai diletta, e piace,
che non fa il canto tuo noioso, e roco.
E mentre, che tu, garrula, e loquace
affordi i campi intorno, & ogni loco,
di procacciar al cibo a me compiace;
Però, che'l tempo edace,
passa, e spesso colui si troua al verde,
che ne i spassi mondani il tempo perde.

ALLEGORIA.

Chi canta fuor di tempo, e si da spasso,
 E non procede a quanto gli bisogna,
 Ben si può dir, che sia di mente casto,
 E che non stima il danno, e la vergogna;
 Perche se pouerta lo pone al basso,
 Hauet quel d'altri van cerca, & agogna
 Cioè la Cicala fa palese, e noto,
 Che cantando, al fin muore a corpo voto.

Canzonetta in sdrucciolo.

Madonna salutandoui
 cò riuereza inchinomi,
 e con iuto il cuor pregoui
 notar ste quattro sillabe.
 Hauea fatto proposito
 di mandarne vna lettera,
 qual narraffe in che termi ne
 per voi mi trouo ahi misero.
 Ma posci a risolutomi,
 son venur'io medesimo,
 perche a bocca parlandoui
 haurò forse più credito.
 Fù el mese di Lulio,
 che'l Sof nella Canicola
 entraa l'anno proprio;
 che corse anco il bissestile.
 Quà l'amor cò le sue fiaccòle
 il cor m'arse, e le viscere,
 e con inganno presemi
 al tuo tenace viscolo.
 Mentre che l'ciolto, e libero
 dalle sue false infidie,

andando tratenendomi,
 catàd'hor baie, hor frotto
 All'hor stauo allegrissimo
 in contentezza, e giubilo.
 beffando questi semplici,
 che del suo fuoco ardeua
 E non poteuo credere,
 ben ch'io gli vedesse angor
 che'l duol, ch'in lor scorge
 fosse mai sì terribile.
 Ma hora, hoimè, ben mostrai
 com'egli è potentissimo,
 e si spietato trouolo,
 che non son'io credulo.
 Hor prouo l'ardentissime
 sue fiamme, quato vaglia
 a quanta pena pongono
 i suoi strali a curissimi.
 E s'io giuo alterissimo,
 di questo, e quel burlandon
 adesso anch'io son fattomi
 del volgo gioco, e fauola.

E tan-

Etanto innoceffibile (ra, e fede inestimabile.
 il duol, ch'ogn'hor mi lace
 ch'ormai appresso sentemi
 all'ultimo estermínio.
E dicui certissimo;
 che se qualche rimedio
 nò trouo al graue incèdio,
 ch'ogn'hor via più s'inaspera
 Che in questa vita propria,
 farò qualche disordine,
 con vn ferro uccidendomi,
 o qualche altro supplicio.
E con sì crudo scempio,
 farò a gli amanti specolo,
 che meglio'l corpo tuellere,
 che in tal miseria viuere.
 Benche i Poeti scriuono
 ne' loro antichi carmini,
 ma sò, che il ver nò dicono,
 e sempre fauoleggiano.
 sò, che sempre parlano
 sotto fiction poetiche,
 quali volerli intendere
 ci vuol sento allegorico.
 Perche dicono, che gl'huomini,
 quai per amor patiscono,
 tosto, che di vita escano
 a i mirti ombrosi corrono.
 che iui, trasullandosi,
 allegri, e lieti standosi,
 formando dolci cantici,
 al suon de flauti, e gnaccare
 Che iui non regna inuidia
 sospetto, ira, ne odio;
 ma solo amor purissimo,

calandré smerli, e lodole
 cucchi, cardelli, e passere,
 con papagali, e tortore.
 Ch'iuì scherzare, e correre,
 si vedono gatti, e fime,
 mamon, lepri, e conigli:
 quai son tutti domestici.
 Ch'iuì foto perpetua
 stagion temprata, e florida,
 odes di continuo
 cantar, sonar, e ridere.
 Ch'iuì Aquilon, ne Borea;
 nè Greco irati soffiano;
 ma grati, e dolci Zefiri:
 aure fresche spirano.
 Ch'iuì mai scura, & horrida
 noue il suo velo scendere
 vede, o dense nuuole,
 ch'intorno l'aria offuscano.
 Ma che vn lume chiarissimo
 in ogni tempo vedesi;
 quale i bei campi illumina;
 nè mai si viene a scondere.
 Ch'iuì i bei laghi vedonsi,
 con fonti chiari, e limpidi,
 v' simplicetti, e mutoli
 pesci ichterzando, guizzano.
E che iui trasullandosi,
 dai rami d'oro pendono,
 che di gran lunga auanzano
 quel del giardino Esperio.
 Ch'iuì in somma si trouano
 tutte quelle delizie,

A 7 espas

e spaffi dilettuoli,
che immaginar si possino,
Mil e, e mill'altre fauole,
che qua tu te non dicouï,
quai non belle da leggere,
ma non da dargli credito.
Hor son risolutissimo
vicir di tal miseria,
s'al duol, che tanto m'occupa
non hò qualche sussidio.
Ma se da vn pietosissimo
vostro sguardo amoreuole,
per la vostra clementia
haurò qualche auditorio.
I amari qual'è prontissima
per trarmi fuor di tedio,
rocando a questa misera
mia vita il filo asprissimo.
Non fara tanto rigida,
ma si farà p'acabile.
& io slegato, e libero
farò da tanta furia,
Et in questo Emisperio
contenterom in viuere,
con puro cuor seruendomi,
e amore a questo incitami.
Però Donna magnanima,
e degna d'vn Imperio,
mostrate segno pregouï,
che sete gentilissima.
E date refrigerio
hormai al duolo interito,
che mi fa il capo sbauere

delle mura ne gl'angoli.
Che s'io possi intercedere,
Fauor si raro, e nobile,
non farà in questa machina
di me, chi habbi più gaudio.
Andrò cantando in publico
le vostre lodi, ei meriti,
infino al cielo alzandoli,
v'istan Mercurio, e Venere
Talche dal Mare Atlantico
l'Indico, il Caspio, il Pontico,
l'Egeo, l'Efino, e'l Persico,
l'Ircano, il Rubro, e'l Scitico
Vedraffi sempre scorrere
il vostro nome regio,
di mille honori carico,
e palme gloriofillime.
Si che tra l'altre femine
farete famosissima,
e tutti quanti popoli
v'hauranto in reuerentia.
Dunque hormai sodisfate
signora mia dolcissima,
che mia dimanda e le cita
e la mia fede il merita.
Hor mi ritorno a chiu Jere,
di nouo nella camera,
v'sfogò il mio ramarico,
col respirare, e piangere.
Restate in pace ò nobile
donna legizdra, & vnica,
che'l ciel vi dia propitio
nell'vno e l'altro seculo.

Via

Vinticinque Indovinelli piaceuoli.

Vedite, e alzate il ciglio,
la madr'impregno'l figlio
e mentregli s'ia groffa, e
non sa come.
a poco, a poco a lei leua le
chiome.
Tu batti, e guardi in suso,
io t'odo, e apro il bufo,
e s'io vuol far le tue voglie
contente,
faccio tirar la coda, a chi
non sente.
Di cento, che son tristi,
ducento buon n'acquisti,
e come hai tratto quei du-
cento fuora,
quel cento, che son tristi a-
uanzi ancora
Sopra d'vn'alto monte,
alberga vn gentil Conte,
con cento milla Cavalieri
a canto,
quai tutti, eccetto, lui han
rosso il manto.
Nò mi trouo haue'r acqua,
nè beuo altro, che acqua,
e s'io haueffi de l'acqua a
mio domino,
acqua mai non berei, ma
sempre vino.
Con vna man m'appico,
e i piè ne ferri ficco,
e sù vna pelle morta stò a
federe.
e vna vna mi porta, e n'hò
piacere.
7 Io nacqui alla verdara,
e venni entro le mura,
e quando con le donne son
congiunta,
faccio menar le coscie, en-
trar la punta.
8 Per tutto doue andare,
donne voi mi portate
con voi, e tanto meco vnite
fete,
che s'vn mi chiama, voi gli
rispondete.
9 Vn sopra, e dai di sotto,
menano, e non fan matto,
pe'l fetto, vna lor cola, e
quando è drento,
più va, il laur lor piace, e
ue han contento.
10 Tutto il ditto in berlina,
nè mai feci rapina,
e spesso quel tirar si mi mo-
lesta.
che il col mi rompo, e giù
cade la testa.
11 Vò vestito di bianco,
nè mai gitar mi stanco,
e di quel, che mi cade per,
disotto.
nè mangia tanto il goffo
quanto il dotto.

A 8 Ten-

7a Tengo sul duro smalto il
 capo, e i piedi in alto,
 nè posso camminare in luogo
 alcuno.
 fe fra le gambe non m'entra
 qualcheduno.
 13 Pria di mala madre nasco
 e ogni gran bocca pasco,
 nè si tosto son nato, che io
 camino,
 nè mai più al Padre mio
 torno vicino.
 14 Maschio nel mondo nasco
 e femina rinasco,
 poi in maschio di nuouo mi
 conuerto.
 talche hor femina, hor ma-
 schio, è il mio concerto.
 15 In braccio me lo piglio,
 e palpo come figlio,
 ma come esso si tosto non
 m'abbocco,
 che ei comincia a gridar
 come io lo tocco.
 16 Son luga come anguilla,
 ma fiera, e non tranquilla,
 e quando vengo fuor del-
 la mia grotta
 faccio da me fuggir la gen-
 te in rotta.
 17 Non opro grim al dello,
 pur'apro ogni portello.
 e quando gli altri dormo, 23
 no, & io suoro,
 e come il giorno appar, mai

tiro al sicuro:
 18 Com'io sento soffiaré,
 io mi metto a caarare,
 & ho nell'armonia tanto
 trassulo,
 che spesso nel sonar mi fudo
 il culo,
 19 Io porto il manto d'oro
 e seruo il mio decoro,
 e per prati, e giardin vado a
 conuero,
 e del mio sterco, ogn'vn si
 lecca il dito.
 20 Trista sorte, ah poueretto,
 pel largo entro esco, pel
 stretto,
 nè posso fuora vscire a mio
 volere,
 s'a mia madre non da fusco
 il sedere,
 21 Io son tanto panciuta,
 che pregra son tenuta,
 ma pria, che por l'honor al-
 la sbaraglia,
 m'hò leuto di morir sopra
 la paela.
 22 Io nasco fra le salua
 vistan fieri, Orsi, e Belue,
 poi tratta alla Cittade, in
 tempo poco,
 senza hauer fatto error son
 data al foco.
 Se mi state ad vdire:
 io vi farò stupire:
 non son'huomo, e son'huo-
 mo,

mo, son mortale:
 come voi, hor dite qualche
 io sono, e quele.
 24 Io son tanto sfacciato,
 che io entro in ogni lato
 e, trapasso pe'buchi, e per le
 fesse,
 & alzo i panni fino alle

Contesse.
 25 Cinque bocche tegan'io,
 e dentro in ventre mio
 a guisa di Orso, vscito dalla
 Jana,
 tranguggio in tasco, e man-
 gio carne humana.

Tauola della dichiarazione de gl'Indouiaelli

- | | |
|-----------------------------|----------------------------|
| 1 La rocca, & il fuso. | 11 Il burato della farina. |
| 2 Vno, che batte alla portz | 12 La cariola da mano. |
| 3 I maroni quando sono | 13 Il fumo. |
| ne i loro garzi. | 14 Il formento. |
| 4 L'albor delle ciregie. | 15 Il liuro. |
| 5 Vn molinaro, che non hà | 16 La spada. |
| acqua da macinare, e per | 17 il Toppo, o Rato. |
| ciò gli conuien bere del | 18 Il trombone. |
| l'acqua. | 19 L'Ape. |
| 6 Vno, che móta a cauallo | 20 Il pepe, e la peparela. |
| 7 La spola, ouero nauetta | 21 La nespola. |
| da tessere. | 22 La fascina. |
| 8 Il nome. | 23 L'Hermofrodito. |
| 9 I Sagantini. | 24 Il vento. |
| 10 Il bortone. | 25 Il guanto. |

Caccia amorosa.

Pene, e doglie andiamo al Suona il corno dolor mio.
 prato, chi ama il Can, crudele Al-
 doue stà la mia Ceuerta, fanno,
 alla caccia ogn'vn si metta e per che nò mi vi inganno,
 per pigliarla ad ogni lato, stà desir di forza armato.
 Pene, e doglie, Pene, e doglie.



Sta p piato a questa macchia,
col tuo arco, el tuo carcasso,
e le giunge a questo passo,
fa che presto habbi scoccato.
Dagli penz, dagli piante,
l'assaffanno i Cani, i lei,
sò desir giungi costei;
Icocea amor lo stral'aurato.
Pene, e doglie.

Lamenti, habbino cura,
che di qua non pigli il corso
i Cuai mi dan foccarso,
e'l Marir sopra l'aguato.
Sù o lor da fiato, al corno,
ferma sdegno, ecco la giunta,
non gli dar di quella punta,
ch'io non son tanto spietato,
Pene, e doglie.

Hor'è vscita fuor del bosco
pena mia gettagli vn laccio
tu desir piglia la in braccio;
hai che i corso ha riuoltato,
Lega, lega pena mia,
stringi il laccio, o fiera doglia
il desir non la discioglia
fin ch'Amor non è arriuato,
Pene, e doglie.

La volteggia il piano, el monte
pensier miei correte al calle,
che se fugge in questa valle
il mio cuor sarà turbato.
O mio cuor la Cerua è presa,
gli vogliam donar la vita?
ecco già, che l'è pentita,
d'hauerte così stracciato.
Pene, e doglie.

Corri innanzi Timor mio,
piglia fiamme piglia ardore,
sta qui meco tristo cuore,
che non fosti saettato.
Deh poniam la in libertade
fido amante a lei perdona,
che gentil non è persona,
c'habbi oltraggio vendicato.
Pene, e doglie.

Tu Mariello, e Gelosia
state qui aspettarla al varco,
poni amor lo strale all'arco,
che bilogna star parato.
Ma poniangli al bianco collo
prima vn ricco, e bel monile,
acciò, ch'altra a lei simile
non si troui in altro lato.
Pene, e doglie.

Stran gli ardenti miei sospiri
aspettar la alla lontana,
che se a sorte s'allontana,
s'io l'asso abbandonato,
Et in esse in lettere d'oro
scritto sia, ch'ardito tanto
non sia alcuno toccarla intato,
e d'Amor non è sognato.
Pene, e doglie.

Hor

Hor ritorna mia Ceruieta
al tuo dolce almo soggiorno.
ne temer d'oltraggio, o scorno
che'l mio cor t'ha perdonato
Hor c'hauuto habbian ventura
della caccia perigliosa,
mesto cuor vatti riposa,
perche sei molto affinato.
Pene, e doglie.

Ma non essere sì crudele
verso lui ne sì seuera:
perche pena acerba, e fera
merita al fin'animo ingrato.
Ite in pace, o miei sospiri,
voi murriri, voi lamenti,
pene, guai, doglie, e tormenti
ch'l mio petto, e consolato.
Pene, e doglie.

Torna dunque allegra, e lieta
al tuo caro amato speco
tu desir va tene fco,
che sò ben, che t'haura grato
E di questa nobil caccia
diafi tol la gloria a Amore
sua la palma, e tuo l'honore,
ei per fin ne sia lodato.
Pene, e doglie.

Disperata d'Amore.

Poiche donna empia, e ri-
gida,
ingrata, e crudelissima,
non vuol vdir, ne intendere
i miei dolenti carmini,
Ne potendo resistere
col fier fanciul di Venere;
che ei col tuo graue incēdio
vuol pun questo cor ardere,
Con questa roca cetera,
stemprata, a mal'ordine;
voglio formare vn cantico
dolente, e miserabile.
Vengin Dragon, e vipere
a vdirmi, e Serpi, & Alpidi,
Ascion, Ceica, e Vpupe,
Gussi, Mulacchie, e Nouole.
Che pria, che io vada in pol-
uere,
ò mi consumi in cenere,
vò far a pietà mouere
le fiere, i fessi, e gli alberi:
Gli Dei, che in ciel albergano
i miei lamenti ascoltino,
e porghino suffidio
alle mie penè horribili.
Ma a chi mi volgo ahi misero
se Giove, Giuno, e Pallede
insieme si trastu'ano,
nè curano i miei gemiti,
A quei del cieco baratro
mi conuien dunque volgere
forse, che Pluto, o Cerbere
faro benigni, e pacidi.

Deh



Deh perchè mi vò stendere
giù nell'infernal spettacolo,
poiche fra l'empie furie
pace, & amor non regnano
Ahi, che non vi è rimedio
per me ne l'emisperio,
nè sopra il ciel stellifero,
ne men nel cieco hospitio.
Danque in vn'aspra grottola
oscura, & horrendissima,
d'ogni allegrezza scirico,
voglio ridurmi a piangere.
Sarà mio letto vn marmoro
aspro, freddo, e durissimo,
quel seruirà al mio capite
per guancial molle, e tenero.
Saran mio cibo nobile,
velen, mapello, e tossico,
qual mi sarà gratissimo
dentro del mio cenacolo.
L'amare acque sulfuree
saran mio vino amabile,
e'l fiero augel di Titio
diuererò per Tortora.
Vn Drago spauenteuole
sarà il mio Secretario,
e vn Orsa rabbiosissima
ministrerà il mio prandio.
Vn'Idra ferocissima
mi porgerà da beuere,
e vn Toro aspro, & indomito
imbandirà la tauola.
Vn Tigre velocissimo
fra genti inique, e barbare
portarà le mie lettere
piene di amaritudine,
Cicuta, oppio, & assentio
saran mia manna, e nettare
e tuon, saette, e folgori
mie dolce cerere a tiupani.
Da vn lato haurò l'inuidia,
col toscò sù le labbia,
dall'altra il perfid'Odio,
tutto il sangue carico,
Per mia cupicularia
vò la crudel Tififone,
e le spietati Vellidi
mi scoperan la camera.
Sù l'antro infelicissimo
vò il gran fasso di Sifiso,
e la ruota di Isione
sarà la mia carucola.
Haurò per specchio lucido
il fier capo Gorgonico,
e il Porco Dalidonio
sarà mio tributario.
La terra nuda, e sterile
sarà mio dormitorio,
e sotto i fianchi, e gl'homeri
acue spine, e triboli.
Più non vedro d'Appolline
i raggi chiari, e limpidi,
nè della vaga Delia
il lume crudelissimo,
Mio Sole, Luna, & Etnera,
saran fume, e caligine,
e secco grosso, e ruuido,
haurò per ostro, e porpora,
Empij, e spietati spiriti
mi seruiran per Comici,
e la

e la Chimera ignobile
sarà di foco il Prologo.
Per icena studentissima
haurò le tele d'Aragne,
doue vedranfi in publico
de' Dei tutte l'infamie.
Sarà il teatro regio
tutto cinto d'obbrobrio,
e gli ratti abomineuoli
sian guerre, & homicidij.
D'aspri, e crudi spettacoli
saransi gli intermedij,
qual veranno a concludere
l'estrema mia miseria.
Piragmon, Bronte, e Storipe,
co' magli lor grauissimi
al soggetto spiaceuole
saran spietata musica,
Villani iniqui, e rustici
col lor badili, e vomeri
m'in oneran l'auricole
dalla mattina al vespero.
Di Curtio la vorraggine
mi seruirà per puteo,
e bagno mio odorifero
di Acheron l'onde squalide.
Haurò piacer grandissimo
s'vdrò tonare, e pio uere,
e ribombar fran vuoli,
e lampi, baleni, e fulmini.
Sarà mia dolce pratica
fantasme, itreghe, e l'amie,
co' quali andrò inuisibile
la notte a guastar gl'huomi
Nell'acqua oscura, e torbida
della palude fetida,
sette volte tuffandomi,
fattomi scuro, e torbido.
Poi sul car di Proserpina,
tratto da infernal bestie,
andrò per tutto i termini
narrando il mio supplicio.
Talche mie voci querule,
e pianti miei asprissimi
risoneran dell'Artico
fin giù ne' bassi Antipodi.
E lassarò memoria
di me per tutti i secoli,
sia il Sole in Cancro, o in
Gemini.
ouer' in Sagittario.
E se Donna ingrattissima
non potrò far commouere,
le piante, e monti altissimi
farò per pietra stridere.
Le valli acquose, & humide,
i prati, e i campi fertili,
i stagni, i fiumi, e gli argini,
per me staran mestissimi.
Poi doppo vn lungo esilio,
girato hauendo il circolo
della terrena machina,
tornerò al mio tugurio.
Doue quà l'huom saluzico,
a me stesso odiosissimo,
starommi solitario
fuor dell'human commercio.
Al fin vel duol fruggendomi
e nelle lunghe lagrime,
renderò iniqua, e perfida,
al



alla Natura il debito,
Ma pria sal mesto temulo
vo porre vn'epitta fio,
che spoghi le mie doglie
a tutto l'human genere.
In tenor delle filabe,
ch'al funeral mortorio
farò d'infernal carateri,
fian d'infernal carateri.
Le quai diran: Qui giacciono
Possa consunte, & aride
d'Amante fidelissimo
cu'l Donna, Amor ucci-
fero.
A pianti, piegni, o suppliche

Canzonetta alla Pedantesca.

VOi, che la calda fix
d'Amor empio, e ferox
prouate, e qual fornax
ardente giorno, e nox,
vdite hora la vox
di me tristo infelix,
che io foco, come pix
mi struggo in pena atrox.
Questo spietato Rex
d'ogni mal guida, e dux,
sotto sua falsa lex,
per sua serena lux
d'vna vaga coniux
più bianca, che nix,
mi prese qual pernix,
all'ombra d'vna pux

non seruitù ne merito,
placar mai non poterono
quel cuor di dura lapide.
Ond'ha qui fatto incidere
questo dolente simbolo;
con vno acuto calamo,
temprato all'onde Stigie,
Acciò gli Amanti imparino
mentre son sciolti, e liberi
dar fede a donna instabile,
del vento più volubile.
Hor qui vi lassò, e pregoni,
voi, che restate a viuere,
ch'al mio infelice transito
preghiate pace, e requie.

Ma pria, che sto mend'x
infido, tempio, e duplex,
con le tue man rapax
ahi rigida artifex
del cuor, qual cornifex,
mi trasse la radix,
non lo stimaua vn'ix,
ne'l volea per fin dex.
All'hor viuea felix,
lontan da questa audax,
quand'ei qual furia vitrix
col nodo suo tenax
se il mio pensier fallex
restar qual dura fex,
e cadei, qual orex,
nell'vnghe al Gatto ed'ix.

On

Ond'hor qual coturnix,
ouer nicticorax,
seguo in ogni pend'x
quest'empio erudo rex,
ne più son pertinax
contrasi fiero Rex,
ma come mio iudex
gli chieggo trega, o pax.
Hor tu vaga fenix,
d'Amor alma verax,
habbi di me infelix
pieta, ne si fugax.

Barzelleta amorosa, e piaceuole alla bella Fortiorina.

Glanina bella,
O li cara sorella,
e lassa stare
alquanto il burattare;
e poni tuo musico
vn poco al'finestrino;
che le mie penè amare
ti voglio raccontare:
In giorni assai,
ch'io t'amo, e tu lo sai,
e che'l mio core
s'aboruggia per tuo amore
l'ardente mio desio
grida, che la ben mio
e l'anima smarrita
aita, aita, aita.
Di re m'accesi
quel dì, ch'amirar presi
la tua bellezza;
che con tanta destrezza

esser, ne contri nax
in cost' dura in x,
che pria, ch'io si fex
morre uatramm'ia ax
Vale bella coniux,
che delle vo te fex
m'inchino alla tua lux,
e mor tutto in plex,
prego, che sui suo index
mi scriua e a viua vox
corro più, che velox
a fariti del suo grex.

vuole alla bella Fortiorina.

fi'al'ginoocchio alzata
lauai la bucata,
che mentre li alzasti
all'hor micinasti;
Si vagamente
cantasti, e dolcemente;
la Pastorella,
e la binetta bella,
la mena la gambetta,
ancor la gramontal,
e nella bustrachina
la bella Francelchina.
Ch'allor restai
tuo seruo e più, che mai
cresce il mio loco,
e non ritrouò loco,
che quette ardente fiamma
m'abbruccia a drà na, a drà
e in breue farò morto (ma
se non mi dai contetro.

Col



Coll'agrimare
hò fatto vn nuouo mare,
e col pensiero
tra scorro l'Emispero
piangendo, e sospirando,
mercede addinandando,
e tu d'ogni mia noia
prende tolazzo, e gioia.

Se per tuo amore
si strugge questo cuore,
in gentilezza,
cangia tanta durezza,
non esser micidiale,
come quell'animale,
ch'uccide il corpo humano
e poi piange in vano.

Ganzonetta allegra.

LA vostra vista m'allegra
tutto,
signora mia galante,
e per esser vostro amante
andarei in Calicutto.

La vostra.

S'io mi trouo esser turbato,
malenconico, e dolente,
quando sono a voi presente.
scaccio via l'affano e'lutto

La vostra.

Es'io fossi Imperatore
vi farei Imperatrice,
e mi chiamerei felice,
e con voi fossi ridotto.

La vostra.

Sospiro sempre,
e par che io mi distempre,
sol per sapere,
che non mi voi vedere;
io honoro il tuo bel nome,
e'l bel viso, e le chiome,
e tu crudele, e ria
mi fuggi rattauia.

Hor vado via,
ti lasso vita mia,
mi raccomando,
el sono al tuo comando,
cara la mia mammina
forz'è, ch'a te m'inchina,
e in questa mia partita,
ti dia l'alma, e la vita.

Mantener'io vi vorrei
cento serui, & serue a can-
to,
e dal mondo tutto quanto
vi farei hauer tributo.

La vostra.

Viterrei meco alla mensa,
alla camera, & al letto,
e d'Amor per più diletto
coglierei l'amato frutto.

La vostra.

Nò vorrei, che'l Sole a'pena
vi vedesse o vi mirasse,
s'alcun pur l'occhio alzasse
per mia man saria destrutto.

La vostra.

Quan-

Quanto poi sarei contento,
e felice, furtunato,
se da voi corin mio grato
vn bambin fusse prodotto.

La vostra.

Ballerei, e canterei,
sonorei, salterei tanto,
e da me potrebbe in tanto,
ciaschedun'hauer costrutto.

La vostra.

Cento Baile al suo comando
tor vorrei per allattarlo,
cento Maestri d'alleuarlo,
ch'in virtù ben fosse istrutto.

La vostra.

Et a voi vita mia bella
cento vesti vorrei fare;
tutte d'oro, e gioie rare,
riccamente da per tutto.

La vostra.

Talche Donna non saria,
nè Regina, nè Duchessa,
che di poi, nè Principessa
gisse al par del mōdo tutto.

La vostra.

Ma poi, che'l ciei non vuole,
che in me regni forte tale,
per mio dāno, e per mi male
resterò col becco asciutto.

La vostra.

Pur ti voglio ricordare,
che d'ogn'hor voglio seruirui
honorarui, e riuerirui
con il suon del mio liuto.

La vostra.

Et hor qui per vostro amore
voglio far vna sonata,
che s'a forte ella v'è grata,
mi vi dono poi del tutto.

La vostra.

Serenata bellissima.

Bertolina, vita mia,
at saludi a testa china,
es te preghi in cortesia,
aurir l'vs della cucina,
ch'am senti vna ruina,
e vn fracas in dol ventrù,
che s'an mangi vn po vn boccul
morirò qui sù la via.

Bertolina.

L'è trè di, cha n'hò mangiat,
pena vn pò com sta i budei,
mecha trof tutt'affamat,

che



che ghe vorci quatter Vedei,
vn conchet de sbrosfidei,
è vn baslor plè de lasagn,
a voli affetam i pagn,
è a cazzam stà malitia,
Bertolina.

Sù s' magr, e s' desirut,
cha par propri vn lanternù,
a sù vuod, com' vn liut,
e più longh d' vn chitarù,
chi mi cor dre con di b. stù,
chi me butta via ol capel,
chi me dis, che sù mi quel,
c'ha porta la carestia.

Bertolina

Però cara Bertolina
sti me vò ben, corin me bel,
at pregh, cara m' ammina.
ti port vn poll' astrel,
vn cadin de pappardel,
quatter liuer de formai,
che me sent vegni vn barbaj,
es an' sò dond' a me sta.

Bertolina.

Ohime de camin prest,
ch' l me ve vn' accident,
e in trat a faghi dol rest,
s' a no men vn pocol dent,
el me corp è piè de vent,
es me brontola i budei,
ch' i part ant louastrei,
ch' vrla i lò in la panza mia.

Bertolina.

Horsù a vegh ti no vò vegni,
marioletta dis pietada.

e ti me vò veder mori,
della fam qui sù la strada,
mo a te zur senza baiada,
ches' a mort ixi aff' mat,
dop mort farò sforzat
torua a far qualche pazzia,

Bertolina.

Entrarò nella casina
a spazza tutt' i piatei,
eg metterò tutt' in ruina
i pignat, tonde, e scudei,
i lauez, i cadinei,
i mortar, con i pistù.
ch' al no fù tal confusiù
alla rota di Pauia.

Bertolina.

Favn to cont, che n' ha da rest
gne couerghi, ghe baslor,
ch' ogni cosa ai voi manda
infrecas in d' vna not,
ch' i dira l' e ol tarzmoz
ò ch' al vol cascar ol mond,
e li trart doi poz in foud,
e con quest' a vaghi via,
Bertolina vita mia.

Dialogo fra vn Ambasciatore d'amore, & vna Serua
d' vna Cortigiana.

Amb. **T** Ich, toch, tich, toch, Serua. Chi batte a questa porta?

Amb. Vn che voria parlar con la Signora,
Serua Non si può a deslo; andate alla buon' hora.

Amb. Tich, toch, tich, toch, apritemi di gratia,
Madonna, ch' io vi pregò in cortesia,

Serua La Signora è occupata andate via.

Amb.

e u



Amb. Tich, toch, tich, toch. Serua. O voi sete insolente
Che sì, che non finisce questa festa,
Ch'vn secchio d'acqua vi riuerso in testa.
Amb. Tich, toch, tich, toch, hò vna collana d'oro.
Con cento doble, che gli son mandate,
Serua. Ecco la porta auerta, entrate, entrate.

Napolitana.

MA donna ha fatto armare vna galera
Di pene di tormenti, e di dolore,
Per venir all'assajo del mio core.
Sta sù la poppa Amor per Capitano,
Con la faretra al fianco, e in man gli strali,
Per farmi al petto mille oltraggi, e mali.
Tutto il mare è lagrime, e di pianto.
Il Nocchiero à lo sdegno, chela guida,
Il qual gridando, a morte mi disfida.
Stanno al timon Martello, e Gelosia,
La vela gonfia vien d'aspri sospiri,
E i remi tutti son doglie, e martiri.
Doue ti gluerai, ò tristo core?
Ma sia, se fuggi, e peggio se stai fermo,
Ahi, ch'al tuo campo non ritrouo schermo,
Renditi dunque a lei, e chiedi pace,
Che conoscendo la tua pura fede,
Sara pietosa, e t'hauerai mercede,
E s'ella è piena pur di sdegno, ed ira,
Con le sue mani pone alla catena,
Sopporta in pace così dura pena.
Che se col sospirare, e col pianto
Porrò darti soccorso in detto, o in fatto.
Viui sicur, che in breue haurai riscatto.

Sopra

Sopra il bel Naso d'vn Giouane.

QVando remiro, Nitido il vostro Naso,
parmi veder il Rè di tutti i Nasi,
e non si può veder fra tutti i Nasi,
vn Naso lungo, com'è il vostro Naso.
Il vostro Naso è il più nasante Naso;
che si possa veder fra gli altri Nasi,
& ha vn'aurorita fra gli altri Nasi,
ch'ei fa abbassare a tutti i Nasi il Naso.
Ben si puo gloriar fra tanti Nasi
il vostro Naso danque essendo vn Naso,
che fa capello, & ombra a tutti i Nasi.
A tal, ch'ogn'vn che mira il vostro Naso,
qual di lunghezza passa tutti i Nasi,
per stupor grida, ò che Naso, ò che Naso.
A tal, che non v'è Naso,
Nasin, Nason, Nasetto, e Nasonaccio,
Che non sia schi auo al vostro Nasonaccio,

Stantie alla Gratianesca.

QUand barba Titon s'lieua sù
per seguir l'amiga, che s'in vò:
e ch'l Galet fa cucurucù,
e la Quaietta canta squaquarà;
e che'l Can del Villan fa bù bù bù;
e la Gazzola crida cra, cra, cra,
e l'Alu va fagand ahan, ahan,
e la Balia al tus ninan, ninan.
A salt ancora mi fuora del ler,
e prest agaf al mie Aristotel in man;
e volta, e dai; a trou ch'in effet
vn che camina forè n'va pian;
ma perche a son vn'hom d'intellet,

E che

E che mi trouò hauer al ceruel san,
A i hò nuta quest'altra gran fintienza,
Ch'vn ch'apa al flus discorienza.

Liza rd l'alt di soua Platon,

A troua vn pas dur da mastgar,

Es n'cred, chal l'intenda vgnon,

Che Plini n'la pò dzifar;

Ch'al dis Marz Tuli Cacc ia non,

Ch'l è trop difficil de pruar,

S'lor non san, nianca mi n'l sò,

Com'i mal chiariffa lor, mi val dirò.

Ecco in Barzelletta.

HOr, ch'io son in questo bosco
Sp'uenoso, oscuro, e fosco,

E ch'ogn'vn da me s'inuola,

Chi mi dà aiuto, ahime, chi mi consolà.

Oh' me, sento in questa fronde

Vna voce, che risponde,

Hor da te saper desio.

Chi sei, che dai risposta al parlar mio.

Io sò ben, che tu non sei

Ch'ella già da gli altri Dei,

Io Ginuena fù conuersa,

Ma qualche Ninfa in questi boschi persa.

Se sei persa anch'io ion perso,

E non sò trouar il verso

D'uscir di questi rami,

Tu mostrami la via, se'l mio ben ami.

Amo Donna vaga, e bella,

Ma crudel spietata, e fella,

Ne dar pace a' miei ardori

Posso, nè placar co' miei clamori.

Se la morte è tol rimedio

Del mio male, hor'hor di tedio
Con la morte vo leuarmi,
E darò fin morendo al consumarmi.

Armi haurò per morir pronte

Col gettarmi giù da vn monte,

O di rupe alpestre & erma,

E darò fine a questa vita inferma.

Ferma ion; ma dimmi, ah lasso,

Doue volger debbo il passo?

Perche bramo esser guidato

Ad aer più tranquillo, e più temprato.

In quel prato entrar non posso,

Che lo cinge vn largo fosso,

Et ha il fondo molto cupo

E ogn'hor fra sterpi, e spin più m'inuiluppo.

S'anche il Lupo qui dimora,

Resta dunque alla buon'hora

Che farià troppo molestia

L'esser cibo de' Lupi alla foresta;

Che vuoi tu, che resta a fare

S'anco il Lupo a diuorare

Vuol venir la mia persona?

La tua voce par me non ben risuona.

Non hò lira, ne viola,

Ne mai son stato alla scola

Di suonar però ti sfuggi

A dir, che io luoni. è in van da me tu fuggi.

Fuggo, ahime, ahime, chi sarà questo,

Che si mostra a me sì infello,

Forse qualche belua ria,

Che con le sue ingorde brame a me s'inuia?

Vado via, ma vò sapere,

Poiche degno di vedere

Te non son per questo speco,

Se sei ombra, ouer'huom, che parli meco.

A m

Ferma

Prato

Lupo

Resta

Suona

Fuggi

Via

Ecco

Se



Si fel'Ecco come dici,
Dimmi ti prego, se felice
I miei giorni mai saranno,
Ch'amor seguendo, forse mi condanno;
Non sarà forse costei
Mai pietosa a desir miei?
Ne hauran pace li miei guai,
Perche con lei son consumato homai;
Poiche mai non haurò pace,
Il morir non mi dispiace,
Per satiar l'empio desio
Di lei, a darmi morte hor'hor vad'io;

Danno,

Mai,

IL FINE.

